

PAOLO SARPI E LO SCISMA D'ORIENTE. LE RESPONSABILITÀ DELLA CHIESA DI ROMA.

Il frate servita veneziano Paolo Sarpi (1552-1623), teologo e consultore in iure della Repubblica di Venezia, schierato su posizioni ostili alla Chiesa di Roma, è noto soprattutto per avere composto una 'Istoria del concilio tridentino' pubblicata a Londra nel 1619. Ma anche altri suoi scritti ebbero larga circolazione europea, come i consulti del 1613 per il Senato veneziano 'Sopra l'ufficio dell'Inquisizione', che furono pubblicati a stampa nel 1638 col titolo di 'Historia della Sacra Inquisitione' e furono ampiamente utilizzati da John Milton nella sua 'Areopagitica'.

Nelle pagine che seguono, dedicate al problema se l'Inquisizione romana possa perseguire i 'cristiani orientali' (gli ortodossi) per le loro opinioni in materia di religione, Sarpi ricostruisce lo scisma d'Occidente, da un punto di vista ostile alla Chiesa di Roma ed alle sue pretese di superiorità.

Paolo Sarpi, *Sopra l'ufficio dell'inquisizione*, a cura di Corrado Pin, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2018, pp. 221-222.

Cap. XXV. L'Ufficio dell'Inquisizione fuori di questo Stato pretende giudicare li cristiani orientali, in qualunque articolo [...].

Furono ambe le Chiese orientale e occidentale in comunione e carità cristiana per 900 e più anni, nei quali tempi il pontefice romano era riverito e osservato, non meno da' greci, che da' latini; era riconosciuto per successore di san Pietro e per primo tra tutti. Li vescovi orientali cattolici nelle persecuzioni degli eretici imploravano l'aiuto suo e delli vescovi d'Italia, e la pace si conservava con facilità, perché la suprema potestà era nelli canoni, a' quali l'una parte e l'altra si professava soggetta. La disciplina ecclesiastica era severamente mantenuta in ciascuna regione dalli prelati propri di essa, non arbitrariamente, ma esattamente, secondo la disposizione e il rigor canonico, non mettendo mano alcuno nel governo dell'altro, aiutandosi l'un l'altro per l'osservanza delli canoni. In quei tempi mai alcun pontefice romano pretese di conferir benefici nelle diocesi degli altri vescovi, Né la corte allora aveva introdotto il cavar danari dagli altri, per via di dispense e bolle. Immediatamente che la corte romana entrò in pretensione di non esser soggetta alli canoni, ma che per arbitrio suo potesse mutar ogni antica disposizione delli Padri, delli concili e degli apostoli ancora, e che tentò in luogo dell'antico primato della Sede Apostolica introdurre un dominio assoluto, non regolato dà alcuna legge o canone, la divisione nacque. E quantunque da 700 anni in qua più volte sia stata tentata la riunione e pace, non si è potuto effettuar mai, perché s'ha atteso alle dispute e non a levare quell'abuso, che fu la vera occasione d'introdur disunione, e che è la vera causa di mantenerla ancora [...]